



STORIE CHE SI INTRECCIANO

«Ecco la guida che ti do»

Rilettura di alcune pagine di Diario

di Marilena Carraro
stfe

Riandando alle fonti
un personale punto di vista
sul rapporto intercorso
tra don Luigi Maran
ed Elisabetta Vendramini.

Don Luigi Maran – Elisabetta Vendramini: una relazione che ha reso possibile la nascita e lo sviluppo dell'Istituto delle suore Elisabettine.

La spinta interiore dello Spirito, che sembrava sepolta per sempre, trova la via della realizzazione grazie all'incontro con don Luigi Maran che, come sottolineato nel precedente articolo, nutriva acuta sensibilità verso i poveri, i deboli, i senza casa. Il suo ruolo di amministratore della famiglia elisabettina e di curatore dei rapporti con le autorità civili ed ecclesiali, ha fatto di lui un co-fondatore; Elisabetta Vendramini lo definisce fondatore a pieno titolo e padre della famiglia. A lei invia le figlie per consiglio e guida. Qui ci soffermiamo piuttosto sull'aspetto di guida spirituale della Vendramini.

A volte mi domando

Se la priora di Bassano del Grappa avesse accolto il Regolamento proposto da Elisabetta Vendramini, come sarebbe evoluta la vicenda pastorale di don Luigi Maran?

Se ad Arzercavalli, invece di uc-

cidere il signor Pasquale, avessero ucciso il curato, don Luigi, come sarebbe stata la vita di Elisabetta, chi l'avrebbe accompagnata a realizzare il suo ideale?

Gli avvenimenti umanamente accidentali portarono don Luigi ed Elisabetta ad un incontro che in breve tempo si sarebbe rivelato provvidenziale. Decine di sacerdoti avrebbero potuto fare da guida spirituale ad Elisabetta, ma perché tra tutti proprio don Luigi? Da dove nasce l'intesa tra i due?

Elisabetta avverte con chiarezza in quel «Ecco la guida che ti do», che Dio



ha cura di lei, non la lascia senza guida. Da parte sua don Luigi si sente chiamato, dopo l'incontro con Elisabetta, a camminare con lei.

Avere una guida significa camminare insieme ad un'altra persona che aiuta a cogliere la strada da seguire, indica i pericoli, sostiene nella fatica...

Prega spesso così!

Don Luigi, richiesto di essere sua guida spirituale inaspettatamente, segue il passo di Elisabetta, per questo ella non teme di manifestargli con semplicità ogni sua più intima

preghiera e dubbio: «Signore, fate che sia una vostra figlia diletta; compiacevete in me come volete. Vedo questo un chiedere molto e nel tempo stesso mi parve una preghiera fecondissima, senza audacia ma filiale soltanto. Che ne dice?»³. La sicurezza pacata del sacerdote: «Questa preghiera fatela spesso», crea una specie di santa com-

Così nel capitolo undicesimo del libro su don Luigi Maran è immaginato l'incontro di Elisabetta con don Luigi¹:

... Elisabetta alzò lo sguardo e osservò meglio quel sacerdote vestito tutto di nero, di bassa statura, un po' goffo, di sicuro più giovane di lei; non le ispirava molta confidenza, ma l'intuizione che ebbe la smenti: «Ecco la guida che ti do»². Non furono le parole di don Luigi a rasserenarla, ma la voce interiore: attraverso quel sacerdote il Signore non l'avrebbe abbandonata.

D'ora in avanti don Luigi sarebbe stato chiamato a rispondere a un compito importante per ogni sacerdote: essere padre spirituale di una persona che, con fiducia, si affida alla sua guida per vivere cristianamente e santamente questa vita terrena [...].

Da tempo Elisabetta Vendramini era abituata a fissare in un Diario preghiere e riflessioni personali. Un giorno sentì che la confidenza con il padre spirituale era tale da potergli far leggere i suoi appunti quotidiani. Don Luigi la esortò a continuare a scrivere.

Con lei non si dilungava mai in discorsi, prediche o ammonizioni, ma si limitava ad ascoltarla nella confessione sacramentale per poi leggere gli appunti del diario commentandoli con qualche annotazione come «Viva Gesù», «Viva Maria», «tentazioni», «arti diaboliche». Altre volte aggiungeva qualche suggerimento, ma sempre di poche righe. Un po' quello che succede lungo la strada: ogni tanto un paracarro indica che si è sulla strada giusta.

Don Luigi percepiva che qualcosa di grande pulsava nel cuore della giovane: «Prima o poi quest'anima prenderà il volo e sarà un volo d'aquila, chissà se ce la farà a seguirla!».

Elisabetta avrebbe desiderato qualche parola in più, ma quella era la guida che il Signore le aveva dato e lei l'accettava volentieri.



plicità: Elisabetta ha il “lasciapassare” per rivolgersi a Dio con la preghiera che le nasce dal cuore. E alla domanda se l’attrazione per il bene che Elisabetta sente sia arte diabolica, don Luigi con la sicurezza di sempre risponde che tutto quello che ci porta a Dio è buono.

Abbi cura della salute

E quando Elisabetta descrive la sofferenza fisica e il timore di avere troppa attenzione per se stessa, don Luigi la rasserena e allo stesso tempo la mette in guardia dal lasciarsi andare: «Quando la salute è alterata si può darsi qualche poco di sollievo, ma si deve guardarsi dall’accidia e dal nemico»⁴.

Sperare sempre

A volte Elisabetta nel suo Diario ha parole molto dure verso se stessa e don Luigi, dopo averle lette, la invita a ringraziare Dio perché nel conoscere la propria piccolezza si nutre il timor di Dio. E conclude, rilanciando in alto Elisabetta: «Per quanto misera vi conosciate, aumentate sempre la vostra speranza pei meriti di Gesù»⁵. La parola «speranza» – racchiusa nelle espressioni: «Chi confida in Dio non perisce; la nostra speranza deve es-

sere somma...» – pronunciata da don Luigi, sostiene Elisabetta in vari momenti: quando teme per le sue colpe o, riconoscendo i doni di Dio, constata che non vi corrisponde come vorrebbe; quando sente il suo animo freddo, quando teme per il futuro... lui, don Luigi è sempre là all’angolo, pronto a ripeterle: «Sperare sempre»⁶.

Non sono sogni

Più volte Elisabetta chiede a don Luigi se quel che vive dentro di sé, i pensieri che la abitano, i sentimenti che la muovono sono sogno o realtà: «... alla sera poi nell’orazione fu sì marcato l’amore, la viva presenza di Gesù nel mio cuore che nel mio cuore lo mirai con ingredienti di vivo affetto e di <tal> pace che non potei vedere questi arte diabolica. Stupita io pure di tal cosa, replicava sovente: Gesù nel mio cuore? come voi in me? pure vi sento, vi abbraccio; sì, in me voi siete; non siete eucaristico in me corporalmente, pure vi siete, vi sento, vi sento né so come ciò esser possa. Che ne dice di sogni tali?» e don Maran risponde: «Non sono sogni. Corrispondenza»⁷. Ma all’occorrenza, quando intuisce in Elisabetta quasi una sottile diffidenza dell’opera di Dio in lei, la conferma con fermezza.

Infatti in una descrizione interiore di Elisabetta: «...Oh, che fantasie, Padre mio! mi veggio una sognante. Il bene peraltro che godei ed il vedermi sempre con Dio vittoriosa ed altri ingredienti che provai e non saprei bene esporre vorrebbero farmi credere cose tali principio di un’altra via che a Dio condurre mi debba. Rida che ne ha ragione», don Luigi sa leggere l’opera dello Spirito: «Non vi è niente da ridere, ma di ringraziare Iddio»⁸; e in qualche modo sembra associarsi alla contemplazione della sua opera in lei.

Elisabetta cammina sicura nella strada del suo Signore seguendo passo passo la guida, che le suggerisce: «Ringraziate Iddio dello stato in cui vi

trovate, riputandovene indegna e unificandovi in tutto alla sua santissima adorabilissima volontà. Fatevi sempre bambina e come tale in qualunque evento riposatevi sicura in seno della divina volontà»⁹.

La mia è una lettura affrettata e timida che mi ha permesso di intravedere appena un rapporto complesso sul quale altri, ne sono certa, scriveranno, andando ad attingere più in profondità. Una complessità segnata talora da incomprendimento e solitudine: sicuramente anche don Luigi avrà avvertito la propria inadeguatezza nel percepire i moti dello Spirito spesso “inenarrabili”, rimanendo quasi muto di fronte ad una personalità che intuiva chiamata ad alte vette di santità. Già la teologa Cettina Militello, nel convegno sull’Epistolario di Elisabetta Vendramini¹⁰, ha indicato alcune piste di lettura della relazione Vendramini-Maran.

Le ultime fasi della malattia del Maran sono state segnate dalla impossibilità di continuare il dialogo nello spirito: lui nella solitudine della sua stanza di via Degli Scalzi (oggi via Beato Pellegrino); lei nella stanza di via degli Sbirri (oggi via Elisabetta Vendramini). Dalla notte del 10 aprile 1859 esso ha trovato altro modo di continuare: don Luigi, beato in Dio, consegna idealmente il testimone al francescano padre Bernardino da Portogruaro. ■

¹ CARRARO MARILENA, *Don Luigi Maran*, Edizioni Messaggero Padova 2007, pp. 63-65.

² VENDRAMINI ELISABETTA, *Diario*, (di seguito indicato con D) 80.

³ D 1263.

⁴ D 1280.

⁵ D 1331.

⁶ D 1554.

⁷ D 2158.

⁸ D 2796.

⁹ D 1819.

¹⁰ Cf MILITELLO CETTINA, *Lettura antropologica al femminile dell’Epistolario*, in AAVV, *Elisabetta Vendramini, guida spirituale*, Atti del convegno, Padova 2004, pp. 213-221.



Padova, Istituto degli esposti, la ruota.